

Overview

Tendenze delle migrazioni internazionali: SOPEMI - Edizione 2003

Trends in International Migration: SOPEMI - 2003 Edition

Italian translation

Overviews are translated excerpts of OECD publications.
They are available free of charge on the OECD Online Bookshop
www.oecd.org/bookshop

This Overview is not an official OECD translation.



ORGANISATION FOR ECONOMIC CO-OPERATION AND DEVELOPMENT

ORGANISATION FOR ECONOMIC CO-OPERATION AND DEVELOPMENT

Il rapporto annuale sulle *Tendenze delle migrazioni internazionali* analizza le recenti tendenze dei flussi e delle politiche migratorie. Questa ventottesima edizione è costituita da quattro parti e da un annesso statistico che coprono i principali temi delle migrazioni e forniscono informazioni specifiche su 29 Paesi membri e su una selezione di Paesi non membri (i Paesi baltici, la Bulgaria e la Romania).

La prima parte dell'edizione 2003 del rapporto sulle *Tendenze delle migrazioni internazionali* comprende tre sezioni che descrivono i fatti più salienti osservati nel 2001-2002. La prima sezione esamina l'andamento dei flussi migratori e delle popolazioni straniere nei Paesi dell'OCSE (I.A). La seconda analizza la presenza degli immigrati nel mercato del lavoro (I.B), mentre la terza offre un quadro d'insieme delle politiche migratorie (I.C).

L'andamento al rialzo della migrazione internazionale osservato fin dalla metà degli anni novanta ha proseguito nel 2001, nonostante il deterioramento del clima economico in alcuni Paesi dell'OCSE. I dati, parzialmente disponibili per il 2002, mostrano una leggera diminuzione di tale tendenza senza tuttavia determinare sostanziali cambiamenti. Le migrazioni a fini di lavoro, sia esso temporaneo o permanente, sono considerevolmente aumentate in diversi Paesi dell'OCSE. Ciò è principalmente riconducibile alla migrazione di lavoratori qualificati per il settore delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni ma anche per l'istruzione e la sanità. Nella maggior parte dei Paesi dell'OCSE, le migrazioni per motivi familiari rappresentano il principale criterio d'ammissione. Gli ultimi dati disponibili per il 2002 mostrano che, dopo anni di notevole crescita, l'incremento delle ammissioni per richiesta d'asilo è stato più lento.

L'immigrazione svolge anche un ruolo preponderante sull'andamento demografico di diversi Paesi membri europei (in particolare per l'Italia e la Spagna) o, per esprimerci più chiaramente: l'immigrazione frena il declino della popolazione nei Paesi ospiti (come nel caso della Germania). L'aumento delle naturalizzazioni e le misure adottate per facilitare l'acquisizione della cittadinanza hanno fatto sì che un numero crescente d'immigrati si sia stabilito con la famiglia nei Paesi ospiti. Inoltre, il confronto fra i censimenti di alcuni paesi d'insediamento come l'Australia, il Canada, gli Stati Uniti e la Nuova Zelanda, evidenzia che il numero di cittadini nati all'estero è aumentato in questi paesi.

Recenti studi confermano inoltre che molti Paesi dell'OCSE riconsiderano la necessità di assumere lavoratori stranieri. L'invecchiamento della popolazione e le disfunzioni del mercato del lavoro determinano in parte di questa tendenza. Nel mentre il controllo dei flussi migratori è sempre considerato come un'alta priorità, alcuni Paesi dell'OCSE si adoperano per attirare lavoratori qualificati e altamente qualificati e facilitano l'accesso degli studenti stranieri al mercato del lavoro dopo la laurea; i loro governi hanno inoltre introdotto nuove legislazioni per soddisfare i nuovi fabbisogni del mercato del lavoro. Alcuni paesi ricercano anche lavoratori meno qualificati, specie nel settore dell'agricoltura (Stati Uniti, Australia, Spagna e Grecia) e nell'edilizia, nel settore dell'assistenza agli anziani e dei servizi resi alle famiglie (Italia, Portogallo, Regno Unito). La conferma di tale andamento è data dall'aumento dei flussi di migrazione temporanea dei lavoratori rispetto ai flussi globali di migrazione (dove per "migrazione temporanea" s'intendono permessi a tempo determinato, lavori stagionali, assunzioni temporanee nell'ambito di corporazioni a carattere multinazionale, internato negli ospedali e "vacanze di lavoro").

Nel 2002, stranieri e immigrati costituivano un segmento importante della forza lavoro nella maggior parte dei Paesi dell'OCSE. Nei paesi d'insediamento (Australia, Canada, Nuova Zelanda e Stati Uniti), stranieri e immigrati rappresentavano fra il 15% e il 20% della forza lavoro. Gli stranieri erano anche ben inseriti in numerosi mercati del lavoro europei, come in Lussemburgo (43.2% di lavoratori stranieri), Svizzera (21.8%) ed in minor misura in Austria (9.9%), Germania (8.9%), Belgio (8.2%) e Francia (6.2%).

Sempre nel 2002, in gran parte dei Paesi dell'OCSE i tassi di partecipazione degli stranieri e degli immigrati alla forza lavoro erano più bassi di quelli dei lavoratori nazionali. Inoltre, il divario osservato tra lavoratori nazionali e immigrati è generalmente più ampio per le donne. Nel 2002, i lavoratori stranieri e immigrati erano più colpiti dalla disoccupazione rispetto ai lavoratori nazionali. Ad eccezione del Canada, degli Stati Uniti e dell'Irlanda, la situazione riscontrata rispetto alla disoccupazione è la stessa per gli uomini e per le donne. Tuttavia, i tassi di disoccupazione tendono ad essere più alti per le donne. Il tasso di disoccupazione delle donne straniere raggiunge il 21% in Francia, il 17.8% in Belgio e il 17% in Spagna.

In termini di distribuzione settoriale dell'occupazione, si rileva una forte presenza di lavoratori stranieri nei settori della costruzione, del turismo e della ristorazione e dei servizi resi alle famiglie; ciò significa che la proporzione di stranieri che lavorano in questi settori è più alta della loro quota di partecipazione all'intera forza lavoro. Tuttavia, da un paese all'altro la distribuzione settoriale cambia considerevolmente. In Spagna, oltre l'8,5% dei lavoratori stranieri esercita un'attività nel settore dell'agricoltura e circa il 16,5% lavora nel settore alberghiero o

della ristorazione. In Austria invece il 24.5% lavora nelle miniere, nell'industria manifatturiera ed energetica. In Portogallo, il 30% lavora nella costruzione e negli Stati Uniti il 20 % lavora nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio. In Finlandia l'11% degli stranieri esercita un'attività nel settore dell'insegnamento. In Norvegia, il 21% lavora nel settore della sanità e in altri servizi resi alla comunità e in Grecia il 17% in servizi resi alle famiglie.

Un'analisi dell'evoluzione della situazione dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro, negli ultimi dieci anni, mostra che nonostante un miglioramento dei livelli d'occupazione degli stranieri durante la precedente fase di crescita economica, l'occupazione dei lavoratori stranieri è sensibilmente legata ai periodi di crisi economica e che alcune sottocategorie di lavoratori stranieri sono più vulnerabili (in particolare le donne ed i lavoratori più giovani o più anziani). Un miglioramento globale della situazione occupazionale non basta tuttavia a garantire agli stranieri un'integrazione duratura nel mercato del lavoro.

Il rapporto presenta anche un inventario dei recenti mutamenti delle politiche migratorie dei Paesi dell'OCSE. I Paesi dell'OCSE hanno in particolare rafforzato i controlli sul territorio nazionale e alle frontiere, soprattutto per far fronte ai problemi di sicurezza nell'ambito della lotta contro il terrorismo dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti, ma anche per lottare contro l'immigrazione clandestina e il traffico e lo sfruttamento degli esseri umani. Alcuni Paesi dell'OCSE hanno adottato nuove leggi per l'ingresso, il soggiorno e il lavoro degli stranieri (in particolare, la Danimarca, la Germania, il Portogallo e la Grecia). Altri hanno rafforzato le misure per accelerare il trattamento delle richieste d'asilo (Svizzera) o hanno adottato strumenti volti a limitare la loro ammissibilità (Regno Unito, Paesi Bassi).

Le politiche per l'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro e per l'accoglienza dei nuovi arrivati figurano tra le priorità della maggior parte dei Paesi dell'OCSE, che hanno rafforzato i provvedimenti volti a migliorare le competenze linguistiche e la formazione professionale degli immigrati e a lottare contro la discriminazione. Diversi paesi hanno inoltre preso misure legislative per modificare le procedure per l'acquisizione della cittadinanza. Alcuni paesi hanno facilitato le procedure di richiesta (ad esempio il Lussemburgo) o chiesto ai candidati alla naturalizzazione di dimostrare di avere la padronanza della lingua e della cultura del paese d'accoglienza (in particolare i Paesi Bassi, l'Austria e la Danimarca).

I Paesi dell'Unione Europea hanno preso varie misure volte ad armonizzare le politiche migratorie dei diversi Stati membri. Tali misure sono collegate all'adozione di un quadro legislativo comune nei confronti dei cittadini extracomunitari e sono tutte molto importanti poiché saranno applicate dai dieci nuovi stati membri nel 2004, secondo il principio dell' "acquis" comunitario (patrimonio comunitario). La cooperazione internazionale per la gestione degli ordinamenti esterni dell'Unione Europea fa parte di un piano globale per l'armonizzazione delle politiche sui visti, il potenziamento degli scambi di informazioni fra servizi di controllo alle frontiere e un maggior coinvolgimento dei Paesi in via di sviluppo.

L'edizione 2003 del rapporto annuale sulle *Tendenze delle Migrazioni Internazionali* comprende due capitoli dedicati ai recenti sviluppi delle migrazioni e in particolare agli aspetti regionali delle migrazioni e alla mobilità internazionale del personale sanitario in Sudafrica.

In effetti, nei Paesi dell'OCSE si è osservato un rinnovato interesse per gli aspetti regionali delle migrazioni. Questo interesse è motivato tra l'altro dal peso crescente delle regioni sulle politiche migratorie, dalla volontà di garantire che l'intera regione tragga vantaggio dalle migrazioni internazionali nonché dalla preoccupazione per gli effetti che possono derivare dalla concentrazione di stranieri o immigrati in grandi città e dalla loro integrazione nel mercato del lavoro e nella società in genere.

Il capitolo non intende trattare tutte le questioni legate agli aspetti regionali delle migrazioni, in realtà mira piuttosto a rispondere alla domanda "Dove vivono gli immigrati"? L'esistenza di differenze internazionali nella distribuzione geografica degli immigrati solleva infatti la questione dei fattori che determinano la scelta del luogo in cui gli immigrati decidono di vivere quando arrivano nel paese di accoglienza. Entro i limiti dei dati disponibili, per la categoria dei migranti sono stati identificati i seguenti fattori determinati per la scelta del luogo: (i) l'attrattività del luogo di destinazione, in termini di caratteristiche della regione (qualità dei servizi, l'esistenza di strutture) e le opportunità economiche offerte, (ii) la presenza di membri della famiglia o di persone provenienti dallo stesso paese e (iii) la possibilità di fissarsi in un luogo d'ingresso, e la vicinanza del paese ospite con il paese d'origine. Le caratteristiche personali degli immigrati (paese d'origine, ragioni che spingono ad emigrare, età al momento dell'emigrazione, durata del soggiorno) così come le caratteristiche della regione di destinazione svolgono anch'esse un ruolo importante.

Questo particolare studio presenta una descrizione di alcuni programmi di migrazione regionale in Australia e in Canada, il cui scopo è di consentire a tutte le regioni di trarre vantaggio dalle migrazioni internazionali. Sono

anche messe in luce le relazioni tra politiche di sviluppo regionale e politiche migratorie. Lo studio pone l'accento inoltre sull'interconnessione fra sviluppo economico locale e aspetti regionali delle migrazioni, concludendo che se le politiche migratorie non possono affrontare la questione delle disparità regionali, in compenso possono essere integrate in modo efficace nei programmi di sviluppo regionale.

Il secondo capitolo, che tratta del caso del Sudafrica, esamina le conseguenze della mobilità internazionale del personale sanitario. Esso cerca di identificare le politiche in grado di contribuire a ridurre gli effetti negativi sul paese di origine e a garantire una migliore ripartizione dei vantaggi legati a questa mobilità. Il capitolo mostra che questi rischi sono reali nel caso del personale sanitario sudafricano.

La mobilità internazionale dei lavoratori qualificati è notevolmente aumentata negli anni novanta. Più sensibile nelle professioni legate alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, è anche sempre più diffusa nelle categorie di personale sanitario, e in Sudafrica, dove negli ultimi quindici anni la bilancia migratoria non ha smesso di deteriorarsi, è diventata una questione particolarmente importante.

I fattori che determinano la mobilità del personale sanitario coincidono ampiamente con quelli che riguardano i lavoratori con un'alta qualifica in genere e derivano dall'associazione dei cosiddetti fattori "tira e molla". È necessario tuttavia menzionare certi aspetti che concernono specificatamente il personale sanitario, come la remunerazione nei paesi d'origine, e il deterioramento delle condizioni di lavoro nel settore della sanità.

Lo studio mostra che l'emigrazione non è sempre la causa dei problemi dei sistemi sanitari dei Paesi in via di sviluppo, anche se rimane un fattore aggravante. Ciò implica che le politiche governative, nel settore della sanità e altrove, svolgono un ruolo primordiale nel promuovere e migliorare la gestione delle risorse umane. Il governo sudafricano ha recentemente introdotto una serie di misure volte a trattenere in patria i lavoratori sudafricani e ad agevolare l'immigrazione dei lavoratori stranieri qualificati. Il rapporto esamina le principali riforme adottate nel settore della sanità, tra cui: i) introduzione di un servizio obbligatorio alla comunità, ii) formazione, iii) migliori condizioni di lavoro, compresa la remunerazione, e iv) una maggiore cooperazione con i principali paesi di destinazione del personale sanitario sudafricano.

Nel caso specifico del Sudafrica, e con riferimento ad alcuni altri paesi, il rapporto mostra l'importanza, a livello nazionale nel paese d'origine e a livello internazionale, di rafforzare la coerenza delle politiche migratorie e di sostegno allo sviluppo, per garantire un'equa e sostenibile condivisione dei vantaggi derivanti dalla mobilità internazionale del personale sanitario.

L'ultima parte dell'edizione del rapporto annuale sulle *Tendenze Internazionali delle Migrazioni* include una descrizione dettagliata dei recenti sviluppi dei flussi migratori e delle politiche in 29 Paesi membri dell'OCSE e in una selezione di stati non membri (i Paesi baltici, la Bulgaria e la Romania). Questa parte del rapporto, che si appoggia su dati statistici nazionali, analizza i flussi di emigrazione e di immigrazione e l'evoluzione dei flussi di rifugiati e richiedenti d'asilo. In questa parte si esamina anche la quota di stranieri o di cittadini di origine straniera sulla popolazione globale e si sottolinea l'importanza delle specifiche nazionalità, età, sesso o canali d'ingresso. Ove possibile, sono indicati i tassi di naturalizzazione.

Le note per paese presentano le nuove legislazioni e le misure di politica migratoria, elaborate da ciascun paese. Questi sviluppi riguardano un'ampia gamma di aree tra cui l'ammissione, il soggiorno e l'integrazione degli stranieri. Le note per paese esaminano anche la legislazione sull'asilo, i diritti dei rifugiati, la naturalizzazione e la migrazione regionale.

La diversità dei sistemi di migrazione e delle legislazioni tra i vari paesi si ritrova nelle differenze d'elaborazione delle statistiche di migrazione, che rendono difficile il raffronto dei dati disponibili. L'allegato statistico, presente nell'edizione del 2003 del rapporto, è destinato a migliorare la comparabilità dei dati, descrive le fonti e illustra i metodi adottati per l'elaborazione dei dati statistici sulle migrazioni. Le tavole statistiche allegare sono riunite in due sezioni: la prima fornisce dati aggregati sulle statistiche delle riserve e dei flussi con i dati amministrativi sui richiedenti d'asilo e quelli sulle naturalizzazioni, la seconda sezione tratta i dati in modo più dettagliato e per ogni paese d'origine.

This *Overview* is the translation of excerpts from an OECD publication originally published under the following English and French titles :

Trends in International Migration: SOPEMI - 2003 Edition/Tendances des migrations internationales: SOPEMI - Édition 2003

© OECD, 2003

OECD publications are available for sale at the OECD Paris Centre: 2, rue André-Pascal, 75775 Paris Cedex 16, France and at www.oecd.org/bookshop

Overviews are available for free on the OECD Online Bookshop at www.oecd.org/bookshop

The *Overviews* are prepared by the Rights and Translation unit, Public Affairs and Communications Directorate.

email : rights@oecd.org

Fax: +33 1 45 24 13 91



© OECD, 2003

Reproduction of this *Overview* is allowed provided the OECD copyright and title of the original publication are mentioned.